

# LA RIPRESA DI UNA COSTRUTTIVITA'



Il commissario del C.L.N. reggiano, Eros (al centro della foto) presidia l'ingresso della Prefettura, sede del Governo Militare Alleato

La liberazione pone un'alternativa di fronte alla quale ogni uomo deve scegliere: la vendetta o la difesa della libertà dell'uomo, la ricerca personale di un potere o la ricostruzione per un bene comune.

Così don "Carlo" dopo un giorno di festeggiamenti congeda i suoi uomini dopo averli abbracciati e baciati uno ad uno:

*"Deponiamo le armi, ognuno di noi riprenda il suo posto nella vita e, con lo stesso entusiasmo col quale abbiamo distrutto uno stato imbelle, ricostruiamolo solido e presente al servizio di tutti, ma in modo particolare della povera gente. Arrivederci".*

Così scrive Eros, comandante comunista del C.L.N.:

*"La nostra giustizia non conoscerà ostacoli: troppo il popolo ha sofferto, troppi sono i lutti e le ferite perché possa albergare nell'animo nostro e del popolo il sentimento del perdono. Non c'è perdono per chi, più bestia che uomo, si è macchiato dei più infami delitti".*

"Lei ci strappa dalle mani tanti fascisti; stia attento che non faccia la stessa fine, qualche volta" Questo diceva Eros sul "Volontario delle Libertà" (giornale reggiano), affermando che, appena avesse avuto le mani libere, si sarebbe sbarazzato volentieri di Pasquale Marconi.

Rispondeva così il dottor Marconi alle parole del comandante :

*"Caro Eros, le Sue ingiurie e le Sue minacce sul "Volontario" mi lasciano tranquillo, anche perché so che Lei, come tanti, è migliore delle Sue parole. Lei dice che quando i Suoi avranno vinto faranno piazza pulita dei figurini come me: io invece L'assicuro che, quando avremo vinto noi, attuando la nostra democrazia, non faremo affatto piazza pulita dei figurini come Lei, ma seguiranno a lasciarci calunniare, ingiuriare, minacciare con la massima tranquillità. Molti cordiali saluti".*



Rovine del comune di Villa Minozzo, due volte incendiata dai Tedeschi



Tre bambini guidano il corteo di donne nel giorno della liberazione a Reggio Emilia.



# I SACERDOTI UCCISI DAI PARTIGIANI

Dall'estate del '44 fin dopo la liberazione in molte formazioni partigiane garibaldine si diffonde un'ondata di anticlericalismo violento. Molte le intimidazioni, le percosse, le torture fino ad omicidi efferati la cui unica giustificazione è la persecuzione sistematica della Chiesa. Ne è esempio emblematico il martirio di Rolando Rivi.

"Ai partigiani [Brigate Garibaldi] che mi avevano portato con loro raccontavo ciò che avevo sentito dire, cioè che anche don Ilariucci sarebbe stato arrestato[da altri partigiani]. Uno di loro mi ha detto: «Peccato perché volevamo farlo fuori noi!»".

A parlare è Mons. Battista Guidetti, allora parroco di Costa de' Grassi, paese vicino a Garfagnolo, parrocchia di **Don Ilariucci**, il primo prete ucciso dai partigiani, il 19 agosto del '44, dopo i tre sacerdoti uccisi dai nazifascisti e l'eccidio di Cervarolo. Da questo momento l'accanimento contro il clero da parte dei partigiani comunisti aumenta. Il 22 settembre 1944 è il turno di **Don Aldemiro Corsi**, parroco di Grassano. Il 25 ottobre una mina, posizionata di fronte alla canonica da un partigiano russo, uccide **Don Bolognesi** parroco di Nismozza.

Nel dicembre dello stesso anno **Don Manfredi** muore ucciso a colpi di mitra dai partigiani.

L'aprile del '45 fu il mese nero: l'11 scompare **Don Dante Mattioli**, mai più ritrovato; il 13 **Rolando Rivi**; il 19 **Don Lemmi**; il 29 (quattro giorni dopo la liberazione) **Don Terenziani** viene rapito di fronte alla prefettura di Reggio Emilia, e viene fucilato a San Ruffino mentre grida: "Viva Cristo Re". Il 18 giugno **Don Pessina** muore ucciso da ex partigiani.

Don Luigi Ilariucci  
(1883-1944)



Don Aldemiro Corsi  
(1882-1944)



Don Sperandio Bolognesi  
(1914-1944)



Don Luigi Manfredi  
(1884-1944)



Don Dante Mattioli  
(1882-1945)



Rolando Rivi  
(1930-1945)



Don Carlo Terenziani  
(1899-1945)



Don Umberto Pessina  
(1902-1946)



# BENIAMINO SOCCHÉ:

## “È L'ULTIMO PRETE CHE UCCIDONO”

Beniamino Socché, insediatosi come Vescovo a Reggio Emilia subito dopo la Liberazione, è chiamato ad affrontare una grande ondata di violenza contro il suo clero. Tratterà i suoi preti come figli difendendoli strenuamente fino a mettere a repentaglio la sua stessa vita.

*Beniamino Socché incontra un bambino mutilato dalla guerra.*

*“Siamo colpiti da un dolore che ci prende fino alle profondità dell'anima.*

*[...]È il priore Don Umberto Pessina, caduto martire di Gesù Cristo, per mano dei figli di Caino, dei continuatori della legge di Caino che è la contraddizione vivente del cristianesimo fondato essenzialmente sull'amore... Aspettiamo quanti giorni ci vorranno perché sia scoperto il bandolo di questo esecrando delitto, poi, se eventualmente non vi si riuscisse, faremo palese all'Episcopato cattolico del mondo le condizioni di terrore in cui si trovano i nostri paesi. Se poi si pensasse di uccidere anche il Vescovo, sappiate che il Vescovo sarà ucciso perché voleva a qualunque costo, andare in fondo a questo orribile delitto, affinché cessino per sempre le condizioni terroristiche di questa nostra povera vita per causa di pochi facinorosi”.*

*22 giugno 1946*

*“Ma si sappia bene però e si impari la lezione: il comunismo, quando vuole una cosa, la ottiene infallibilmente: non si stanca mai, fintantochè non l'ha ottenuta: e tutti gli utili idioti, con la più perfetta buona intenzione e meritoria anche davanti a Dio perché fatta con retta intenzione di pacificare gli animi, di usare sempre l'offensiva del sorriso per amore di distensione, finiscono sempre per favorire il comunismo”*

*Dal diario personale del Vescovo*

*“È l'ultimo prete che uccidono; se mi toccheranno ancora un prete sapranno chi è il Vescovo di Reggio”.*

*Frase pronunciata da Beniamino Socché sul cadavere di Don Pessina.*



*Beniamino Socché sull'Appennino reggiano con un gruppo di fedeli.*

*Beniamino Socché durante un'omelia sul sagrato del Duomo a Reggio Emilia.*



# IL SECOLO DEI MARTIRI

*"Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi militi ignoti della grande causa di Dio. Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze".*

*Giovanni Paolo II  
Lettera apostolica "Tertio millennio adveniente"*

*"La Chiesa ha trovato sempre nei suoi martiri un seme di vita. Sanguis martyrurum semen christianorum, questa celebre legge enunciata da Tertulliano si è dimostrata vera alla prova della storia".*

*"I martiri con il loro esempio ci hanno additato e quasi spianato la strada del futuro. A noi non resta che metterci, con la grazia di Dio sulle loro orme".*

*Giovanni Paolo II  
Lettera apostolica "Novo millennio ineunte"*

Così ha scritto Giovanni Paolo II, ricordando che la Chiesa dei primi secoli nei martiri "venerava Cristo che era all'origine del loro martirio e della loro santità".

Anche in Italia, sul finire della seconda guerra mondiale, sono tornati i martiri. Di uno di loro, un ragazzo di soli 14 anni, il cui sacrificio si è compiuto nella terra tra Reggio Emilia e Modena, raccontiamo la storia.

*La croce collocata ai margini del bosco in cui Rolando Riva subì il martirio.*



*Giovanni Paolo II*





# SAN VALENTINO, UN PAESE NELLA GUERRA



Il quadro del voto fatto da Don Olinto Marzocchini nel 1943 perché la parrocchia di San Valentino fosse risparmiata dai bombardamenti.

L'antica Pieve di San Valentino (Castellarano - Reggio Emilia) dove Rolando Ricci crebbe nella fede e dove ora è venerato.

San Valentino si trova su un colle lungo la valle del fiume Secchia, che segna il confine tra le province di Reggio Emilia e Modena. Negli anni 40 era un borgo di agricoltori vicino a un'antica Pieve le cui fondamenta risalgono all'anno 800.

La seconda guerra mondiale colpì anche questa terra e come ha scritto Dante Bursi, testimone di quel periodo, nel fascicolo "Torniamo a San Valentino" la gente viveva "tra angosce, paure, sacrifici e speranze". "E' gente cristiana quasi tutta. E' legata a radicati sentimenti di fede religiosa tramandati costantemente di generazione in generazione. *Prega e lavora* si addice perfettamente a queste famiglie".

Dopo l'8 settembre 1943 la zona fu oggetto di scontri, violenze, devastazioni.

Il parroco del Paese, Don Olinto Marzocchini fece un voto alla madonna del Carmine:

***"Ho fatto quel voto il 10 settembre sotto l'incalzare dell'invasione nazista, vedendo i nostri soldati stanchi, laceri, affamati, sbandati venire in canonica a chiedere un pezzo di pane e un posto dove nascondersi".***

(Emilio Bonicelli, "Il sangue e l'amore", edizioni Jaca Book)

La grazia fu ottenuta. La parrocchia fu risparmiata dai bombardamenti e ancora oggi, nel mese di settembre, la comunità di San Valentino celebra la giornata del ringraziamento davanti al quadro fatto dipingere da Don Olinto come espressione di riconoscenza per la protezione materna di Maria.





# UNA FAMIGLIA SOSTENUTA DALLA FEDE

Il 7 gennaio 1931, nell'ampio casolare del Poggiolo, sui colli di San Valentino nacque Rolando Rivi. Il padre si chiamava Roberto, la mamma Albertina Canovi. I genitori di Rolando erano contadini, noti nella zona "per la loro fede cattolica, forte e luminosa, che testimoniavano nella preghiera e nelle opere".

[Paolo Riso, "Rolando Rivi. Un ragazzo per Gesù", Edizioni Del Noce]

Il padre Roberto per il figlio Rolando aveva una predilezione. "Forse era per l'entusiasmo che quel bambino metteva in ogni cosa. Un fuoco, mai tiepido, sempre ardente".

[Emilio Bonicelli, "Il sangue e l'amore", Edizioni Jaca Book].

A cinque anni Rolando, fanciullo intelligente e vivace, intimamente amico di Gesù, inizia a servire la Santa Messa come chierichetto. Il 24 giugno 1940, festa di San Giovanni Battista, riceve la Cresima.

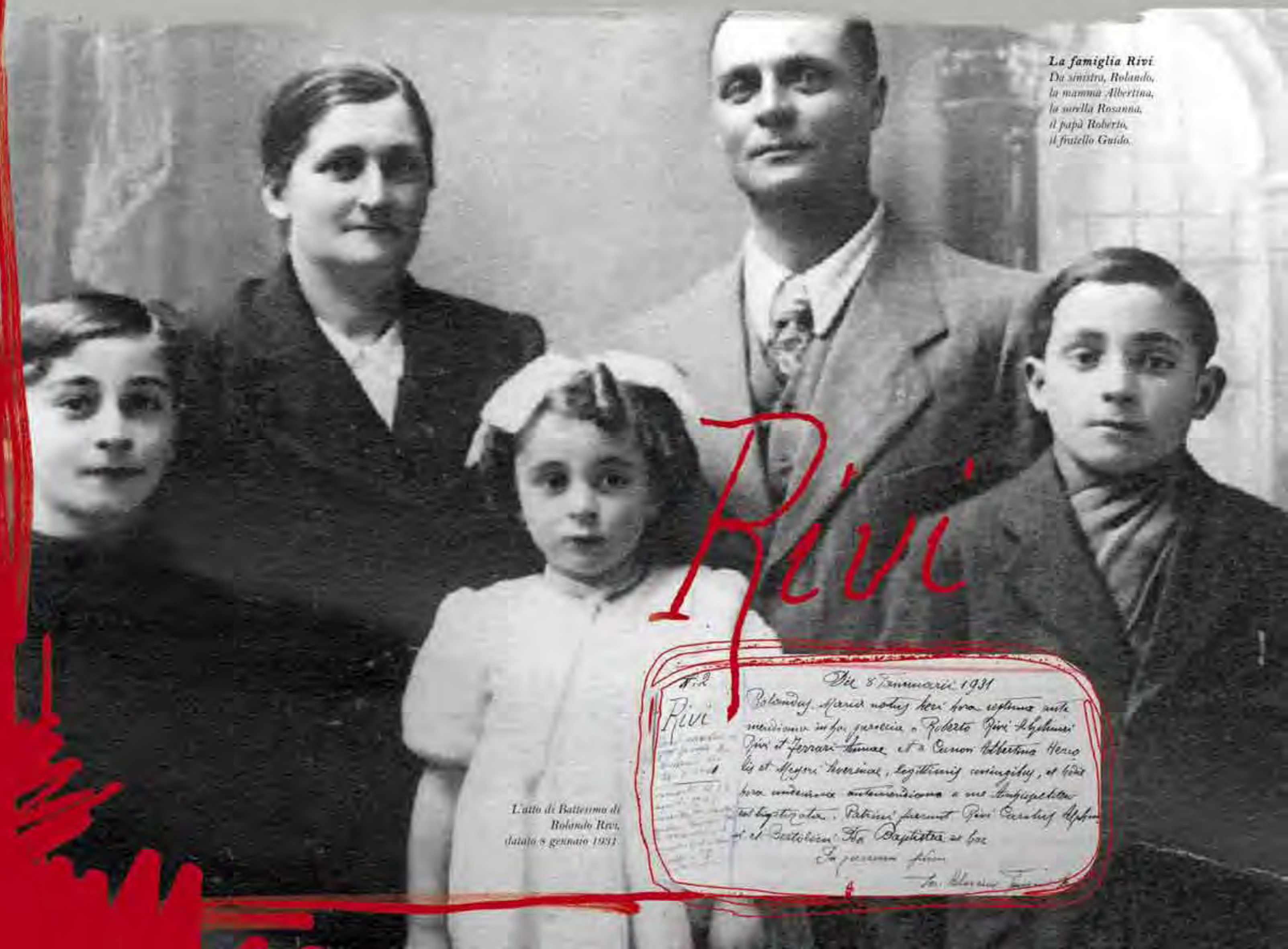
Intanto anche la famiglia di Rolando viene profondamente segnata dai lutti della guerra. Nel maggio del 1942 lo zio Rino Rivi muore, a soli 26 anni, sul fronte in Africa. Nel dicembre dello stesso anno un altro zio, Adolfo Rivi, cade, a 31 anni, sul fronte russo.

La nonna di Rolando, Anna, madre dei giovani caduti, quei figli "come se fossero stati ancora con loro a lavorare, sull'aia del Poggiolo, li affidava ogni giorno alla Madonna del Carmelo, alla Regina della speranza, che glieli custodisse sotto il suo manto, per quando anche lei sarebbe salita ad abbracciarli di nuovo".

[Emilio Bonicelli, "Il sangue e l'amore", Edizioni Jaca Book]



La Madonna del Carmelo, nella Pieve di San Valentino, cui Rolando fu affidato il giorno del Battesimo.



La famiglia Rivi. Da sinistra, Rolando, la mamma Albertina, la sorella Rosanna, il papà Roberto, il fratello Guido.

L'atto di Battesimo di Rolando Rivi, datato 5 gennaio 1931.







# SEGUENDO UN MAESTRO



Don Olinto Marzochini

La fede semplice e intensa di Rolando matura nella sua famiglia e nell'incontro con un maestro: Don Olinto Marzochini. Don Olinto era diventato parroco di San Valentino nel 1934, a 46 anni. Chi lo ha conosciuto lo ricorda come una figura di sacerdote burbero e generoso, che vegliava a lungo in preghiera, anche di notte, di fronte al Santissimo, e che spendeva ogni energia per i suoi parrocchiani. Ancora oggi nel salone della canonica di San Valentino le immagini di Don Olinto e di Rolando Rivi ricordano il maestro e l'allievo.

Guardare a Don Olinto fu per Rolando decisivo nel decidere il futuro della propria vita. Nel maggio del 1942, mentre l'Italia era già in guerra, il ragazzo, a 11 anni, entrò nel Seminario di Marola (Reggio Emilia) e vestì per la prima volta l'abito talare: la veste nera che non avrebbe più lasciato.

Rolando entrò in Seminario per una chiara vocazione: *"Voglio essere sacerdote e missionario"*.

L'interno della Chiesa di San Valentino dove Rolando Rivi imparò a servire la Santa Messa come chierichetto



16 settembre 1945. Ufficiali della Wehrmacht in oltre sessanta condotti boati paracadutisti per arrendersi a noi



# DIO SCEGLIE I PICCOLI

Parlando della vocazione al sacerdozio di Rolando Rivi, a soli 11 anni, Don Massimo Camisasca ha detto che *"Dio sceglie i piccoli perché appaia chiaramente che tutto ciò che essi dicono e fanno è opera sua. Dio non ha bisogno della teologia, non ha bisogno della filosofia né di discorsi sapienti, per usare l'espressione di San Paolo (1 Cor 2,1). Ha bisogno semplicemente della testimonianza di cuori innamorati"*.

*"La maggior parte dei ragazzi del mio seminario è stata segnata dalla presenza di sacerdoti che non li astraeva dalla loro vita quotidiana e normale, ma li accompagnava, mostrando come lo studio, gli affetti, le difficoltà, i progetti per il futuro... tutto sia più vero, più bello e più grande seguendo Cristo.*

*E' dall'interno di una vita normale che si capisce la straordinarietà di Gesù. Proprio questo impressiona un giovane: vedere nel prete non uno specialista della preghiera, della liturgia, e neppure solo un organizzatore di giochi o di gite, ma un uomo vero che in Cristo ha trovato lo sviluppo più autentico della sua intelligenza e la pienezza della sua vita affettiva"*.

[Massimo Camisasca. "La vocazione di Rolando. Perché Dio sceglie i piccoli", in "Rolando Rivi testimone della carità nell'Italia in guerra", atti di convegni raccolti dal Centro Culturale Blaise Pascal di Reggio Emilia].



Rolando Rivi a otto anni.

Dio sceglie i piccoli. Presentazione di Maria al tempio -Giotto- Cappella degli Scrovegni (Padova).





# LA VITA IN SEMINARIO.

## “INNAMORATISSIMO DI GESU”



39

SEI. 3  
Poste



I seminaristi di Marola.

Rolando era un ragazzo entusiasta della vita. Così ha scritto di lui Don Raimondo Zanelli, coetaneo e suo grande amico negli anni del seminario, *"Di Rolando gracile e svelto, ricordo le corse nei castagneti, le focose partite a bara e libera, in cui si buttava così di foga, da lasciare brandelli della veste talare sui rovi"*.

*(Testimonianza rilasciata il 19 settembre 2004).*

Un altro compagno di seminario, Monsignor Antenore Vezzosi, ha aggiunto: *"Rolando era vivace e svelto in tutti i giochi, campione della classe, attentissimo a scuola, studioso esemplare, innamoratissimo di Gesù". "In Chiesa vedevo Rolando trasformarsi: capace di controllare la sua vivacità, assorto in preghiera, si univa poi al canto, lasciando trasparire la gioia di chi ama il Signore"*. *(Testimonianza rilasciata il 10 ottobre 2004).*

Con questo entusiasmo, con questa totalità di dedizione Rolando poneva Cristo al centro della propria vita. Così ha scritto di lui Don Guerrino Orlandini che, nel seminario di Marola, fu suo insegnante di lettere e musica.

*"Rolando non pregava solo. Amava la preghiera". "Ricordo l'amore e l'attenzione con cui in seminario serviva la Messa come chierico". "Io non so se Rolando lo abbia esplicitamente detto, parlando con i compagni di seminario o con qualcuno dei superiori, che voleva diventare prete. Con me non l'ha mai detto. Ma non era necessario: lo lasciava chiaramente trasparire dall'insieme della sua vita e dei suoi comportamenti"*.

*(Testimonianza rilasciata il 19 agosto 2004)*

Il Seminario di Marola (Reggio Emilia) dove Rolando Ricci entrò a 11 anni vestendo l'abito talare.

